

Treu (ex ministro del Lavoro)

«Bisogna metter mano ai centri per l'impiego»

III GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Già ministro del Lavoro con il governo Prodi, Tiziano Treu è considerato il padre delle agenzie per il lavoro italiane, in quanto autore dei due provvedimenti, del 1997, che le hanno autorizzate per la prima volta ad operare in Italia.

Ritiene di essere stato un buon padre?

«È una creatura che è cresciuta più di quanto si potesse prevedere all'epoca. Solitamente le leggi hanno effetti minori dei desiderata. I risultati delle agenzie per il lavoro sono invece notevoli. Attraverso di loro passa un lavoro più tutelato di quello senza interlocutori. Le regole sulla serietà delle agenzie sono molto stringenti. E il principio di parità di trattamento italiano ha aperto la strada a livello internazionale».

Non fu semplice far approvare quei provvedimenti. Come ricorda quelle difficoltà?

«Chi si opponeva aveva posizioni ideologiche e precostituite. In quegli anni, ogni qual volta andavo all'estero, trovavo agenzie in tutti i paesi europei evoluti. Mentre da noi il mercato non era regolato eppure lavorava sottotraccia. C'erano delle resistenze forti. Alcuni pensavano soprattutto spingendo verso una mercificazione del lavoro. Le agenzie hanno contribuito semmai a razionalizzare il mercato, emarginando il fenomeno del caporalato, che purtroppo continua ad esistere».

La sua legge compie 20 anni ed è stata per molte parti confermata dalle riforme successive. Che

prospettiva pensa che abbia ancora il settore?

«I lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle agenzie sono circa il 2% del totale. È un'operazione in questo senso di nicchia, ma offre per alcuni aspetti la forma di lavoro migliore. Grazie alle tutele. E alla possibilità di formazione. Se tutti gli imprenditori italiani dedicassero il 4% del monte salari a iniziative per formare i propri dipendenti, non saremo la Cerentola delle competenze in Europa».

Come giudica il coinvolgimento delle agenzie per il lavoro nella gestione delle politiche attive?

«Se la Lombardia ha scelto di adottare pratiche più paritarie, mettendo sullo stesso piano pubblico e privato, Regioni come Emilia Romagna e Toscana hanno perseguito l'idea che al centro del sistema ci debba essere un organismo pubblico. Sono posizioni diverse, ma che possono trovare un punto di equilibrio negli ultimi decreti. La via dell'assegno di ricollocazione, che lascia al singolo la possibilità di scelta rispetto a chi lo può aiutare, mi sembra corretta. Non è vero che il pubblico non funziona in assoluto, ma dipende dal territorio. Detto questo, pur potendo contare sull'utilissimo apporto dei privati, il sistema dei centri per l'impiego è da rivedere. Occorrono investimenti. In Germania lavorano alle politiche attive migliaia di esperti. In Italia invece che si fa? Si pensa che l'Agenzia nazionale per le politiche attive possa arrabattarsi con un centinaio di persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

